la Biblioteca di via Senato
Milano

MENSILE, ANNO VII

n. 9 – SETTEMBRE 2015

BvS

ISSN 2036-1394

Libri di medicina

IL MELANCONICO LAMENTO DI IPPOCRATE

Un viaggio nell'arte medica del Rinascimento

GUIDO DEL GIUDICE

La lezione del Rinascimento è sempre viva e operante nella nostra cultura, in quanto esso non rappresenta soltanto un periodo storico, ma esprime una condizione dell'animo, che torna ad illuminarsi ogni qualvolta l'agire umano viene sopraffatto da periodi di torpore e oscurantismo. Se nell'arte e nella filosofia, la tradizione rinascimentale ha continuato, in modi e tempi diversi, a esercitare il proprio influsso, in campo medico-scientifico essa si è ridotta a pura curiosità storica. Soffocata dall'impetuoso sviluppo tecnologico, quella fonte inesauribile di creatività, di consapevolezza delle capacità umane, è stata ritenuta non più in grado di offrire alcun valido contributo. Mentre il riferimento ai padri dell'*ars medica* (Ippocrate, Avicenna, Galeno) si è

A sinistra: Ippocrate, in un'incisione di Pieter Paul Rubens (1638). Sotto da sinistra: *Ippocrate e Galeno*, affresco della cripta della Cattedrale di Anagni (prima metà del XIII sec.); Ippocrate, nella rappresentazione di un artista bizantino del XIV secolo

Frontespizio dell'*Opus chirurgicum* di Paracelso (volume impresso nel 1565, a Francoforte sul Meno)

conservato come pura testimonianza di ossequio, la memoria della medicina rinascimentale è stata pressoché rimossa, come se tutto ciò che appartiene all'era pre-galileiana sia qualcosa di cui vergognarsi. Questa voglia di liberarsi della cattiva coscienza di pratiche antiche, come magia, astrologia e alchimia, ha comportato un allontanamento da quella filosofia della natura, che consentiva al medico di rendersi conto che tutto è legato a tutto e che la scienza, da sola, non può dare risposta ad ogni quesito, senza una visione monistica dell'uomo e dell'universo.

A differenza degli antichi, che possedevano un grande talento nel comprendere le verità generali, i medici moderni hanno progressivamente ristretto il campo della loro attenzione su fatti particolari. Questo cambio di prospettiva ha comportato un mutamento d'immagine: continuamente impegnati a inseguire le conquiste del progresso tecnico-scientifico, essi hanno scelto di sacrificare quel connubio tra medicina e filosofia che aveva sempre caratterizzato la loro formazione umanistica.

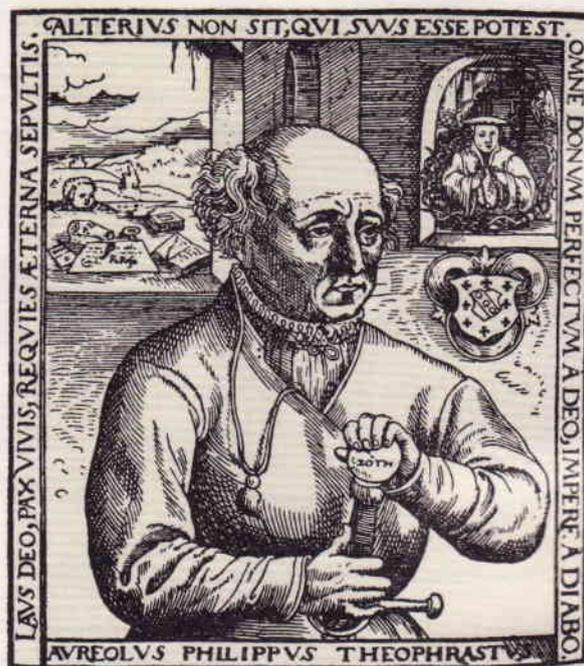
La celebre sentenza di Ippocrate secondo cui il medico che si fa filosofo è simile a un dio («ιατρός φιλόσοφος ισόθεος»), ripresa poi da Galeno («Nullus medicus nisi philosophus»), divenne nel Rinascimento un vero e proprio dogma.

A destra dall'alto: celebre ritratto di Paracelso (incisione del 1606); Paracelso, *Astronomia magna* (Frankfurt: Martin Lechler fur Hieronymous Feyerabend, 1571)

«Se non sono astronomi manca loro già un'ala; se non sono neanche filosofi, manca loro anche l'altra», sentenziò Philipp Theophrast Bombast von Hohenheim detto Paracelso, uno dei principali depositari di quell'orgoglio intellettuale, nonché di quella sensibilità, a tratti mistica, nei confronti della natura, che furono caratteristiche peculiari dello spirito rinascimentale. La consapevolezza della sintonia tra uomo e natura, tra microcosmo e macrocosmo, tra "interno" ed "esterno", che in lui ammirò Giordano Bruno, al punto da definirlo «medico fino al miracolo», gli faceva considerare la filosofia madre della medicina, giacché permette di conoscere la natura: «E che altro è questa natura se non la filosofia, che altro è la filosofia se non la natura invisibile? Solo chi è filosofo è degno di cimentarsi nell'arte medica».

La mentalità sperimentale viene continuamente chiamata in causa come discrimine tra vecchio e nuovo, tra medioevo e modernità: pure essa non era del tutto assente nella medicina rinascimentale. Il ricorso all'esperimento è continuamente richiamato da Cardano e Paracelso ed è addirittura il fondamento dell' "Accademia dei Segreti" di Giovan Battista Della Porta, il cui statuto dichiara il preciso obiettivo di testare ricette e ritrovati, per stabilirne la reale efficacia. Il punto non era, quindi, l'atteggiamento nei confronti della sperimentazione, bensì il suo oggetto e i mezzi utilizzati per realizzarla. Se oggi può sembrare ridicolo cercare di guarire il mal di testa con salassi e scongiuri, non meno ridicole appariranno molte delle nostre attuali convinzioni tra cinque secoli. È vero, abbiamo allungato di molto la nostra vita media, ma contemporaneamente abbia-

ASTRONOMIA MAGNA:
Oder
Die gantze Philosophia sagax der grossen vnd kleinen Welt / des von Gott hocherleuchten/erfahrnen/vnd bewerten teutschen Philosophi vnd Medici / Philippi Theophrasti Bombast/ genannt Paracelsi magni.

Mit Röm. Keys. Maiest. gnad vnd freyheit auff 10. Jar.
M. D. LXXI.

CONTRADICENTIVM
MEDICORVM LIBER
Continens contradictiones centum octo.
Hieronymo Cardano medico Mediolanensi Authore.
indicem contradictionum in fine reperies.
TENEBRIS IN FVLGO
Venetijs apud Hieronymum Scotum.
1545.

Da sinistra: Girolamo Cardano all'età di 49 anni; frontespizio dell'opera di Girolamo Cardano *Contradicentium medicorum liber* (Venezia, Geronimo Scotto, 1545); Giovan Battista Della Porta all'età di 64 anni (vignetta del XVII secolo)

mo depauperato il pianeta; abbiamo sconfitto molte malattie ma, al tempo stesso, determinato, con l'inquinamento, il diffondersi di altre, i cui effetti rischiano di incidere drammaticamente sulle generazioni future. Astraendoci dalla ruota del tempo, in cui la sopravvivenza del singolo è ininfluente, chi è da considerarsi più folle?

Guardiamo, dunque, con indulgenza a questi precursori della scienza moderna, in cui pure coabitarono disinvoltamente scienza e magia. Essi non avevano coscienza delle infinite applicazioni pratiche del metodo sperimentale per cui, ogni qualvolta la realtà che andava svelandosi davanti ai loro occhi diveniva troppo complessa per una spiegazione razionale, cercavano conforto nella favolosa tradizione magica medievale. La pratica magica si presentava come l'unica via percorribile dal sapiente per sfruttare le enormi potenzialità della natura, intesa come forza operante nel creato. Paracelso considerava la magia «praeceptor et paedagogus», una maestra che aiuta a scoprire i segreti della natura: «chi non comprende la natura la chiama stregoneria, ma è una vera arte, che richiede solo fede». Girolamo Cardano, pur accogliendo credenze e superstizioni di ogni tipo, concepì idee profondamente innovatrici, precorrendo i tempi con sorprendenti intuizioni, confermate a distanza di secoli dalla scienza ufficiale. I dieci libri del *Contradicentium medicorum*, in cui mise a confronto le opinioni dei più grandi medici in relazione alle singole malattie, rappresentano un mirabile esempio di studio diagnostico differenziale. Descrisse analiticamente le varie forme di malattie mentali, fu uno dei primi a curare la febbre tifoide e la sifilide, e a intuire l'incidenza delle allergie. I suoi studi di fisiognomica, anteriori a quelli di Della Porta, contengono osservazioni e giudizi che saranno ripresi da Cesare Lombroso, padre dell'antropologia criminale. Chi rimprovera, o addirittura deride gli stravaganti rimedi o i rituali che infarciscono le prescrizioni di Cardano e Paracelso, vada a leggersi le cure somministrate ai loro pazienti dai luminari dell'epoca: c'è da meravigliarsi che qualcuno riuscisse a sopravvivere!

Pur facendo tesoro delle esperienze del passato, il merito principale di questi uomini fu quello di tornare ad affidarsi alle proprie osservazioni, piuttosto che all'autorità degli antichi, valorizzando quei *vincoli* tra medico e malato, che furono subito bollati dall'Inquisizione come magia demonica, da debellare a colpi di *malleus maleficarum*.

È questo il senso del clamoroso gesto di Paracelso che, a Basilea, nel 1527, bruciò simbolicamente, su una delle pire accese nel giorno di S. Giovanni, la *Summa* del sapere medico. Un attacco frontale agli arroganti colleghi, schiavi di un'obbedienza passiva alle teorie galeno-aristoteliche, che riconducevano tutte le malattie e le relative cure entro rigidi schemi predefiniti. Nel *Labyrinthus medicorum errantium*, dopo filosofia, astronomia e alchimia, egli designa, come quarto fondamento della medicina, la virtù, intesa come quel sentimento di compassione, che antepone il reale benessere del malato al guadagno e ai privilegi di casta. Da questo punto di vista, la medicina rinascimentale ha ancora qualcosa da insegnare a quella moderna, in cui la burocratizzazione della funzione del medico sta portando a considerare il paziente come un fattore da gestire in termini di controllo non della salute, ma della spesa. Ora che la marcia trionfale dello sperimentalismo segna il passo, si avverte la necessità di riportare l'attenzione sulla persona nella sua totalità, su quell'equilibrio osmotico tra organismo umano e ambiente circostante, che è stato nel corso dei secoli progressivamente sacrificato ad una fede assoluta nel progresso tecnologico. I problemi etici sollevati dalla genetica, i dubbi gnoseologici, generati dalle osservazioni della fisica quantistica, evidenziano la necessità di una collegamento tra conoscenza scientifica e indagine filosofica. Spetta al medico il non facile compito di coniugare queste due fondamentali capacità dello spirito umano, armonizzando le antiche conoscenze con le nuove, interpretando le novità alla luce dei principi conosciuti, perché non v'è scienza nuova che non diventi vecchia, e non ve n'è una vecchia che una volta non sia stata nuova. Volgi dunque lo sguardo, senza imbarazzo, o moderno Asclepio, ai tuoi antenati del Rinascimento! Riappropriati di questo pezzo della tua storia, prima di proseguire il cammino: «Sono amputate radici che germogliano, son cose antiche che rivengono, sono verità occulte che si scoprono: è un nuovo lume che dopo lunga notte spunta all'orizzonte ed emisfero della nostra cognizione, e a poco a poco s'avvicina al meridiano della nostra intelligenza» (Giordano Bruno).

Figura zodiacale dal *Fasiculo de medicina in volgare* di Johannes de Ketham (1494)